

## XXIX^ DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

22 ottobre 2023

**LECTIO:** Is 45,1.4-6 – Sl 95 – 1Ts 1,1-5b – Mt 22,15-21

**MEDITATIO:** **Mt 22,15-21:** Negli ultimi giorni prima di essere catturato e subire la morte vergognosa di croce, a Gerusalemme Gesù si è scontrato con quelli che sarebbero stati i suoi accusatori durante il processo. Ci viene proposto il racconto della prima controversia, quella sul pagamento del tributo a Cesare. È un testo importante perché ci testimonia in ogni caso l'obbedienza alla Legge da parte di Gesù: egli non è un ribelle, non è un contestatore della Legge, e solo quando questa viene pervertita dagli esseri umani, sconfessando così l'intenzione del Legislatore, il Signore, e rendendo l'umanità schiava dei precetti, allora può essere fatta cadere e non obbedita.

In questo brano i farisei ed erodiani vogliono far cadere Gesù in un tranello, complottando contro di lui. D'altronde i partigiani di Erode, il re della Giudea posto al potere dei romani, dunque collaborazionisti con l'impero, chiedevano che i giudei pagassero le tasse a Cesare, a differenza dei farisei che su tale questione avevano un atteggiamento variegato al loro interno. Alcuni erano intransigenti e pensavano che almeno non si dovessero versare tributi all'autorità occupante e idolatrica. Altri, invece, ammettevano come male minore il sistema erariale imposto. In questo caso, seppur partendo da posizioni antitetiche, capi dei farisei ed erodiani trovano un accordo contro Gesù e inviano dei farisei anonimi a interrogarlo. Costoro tessono un elogio di Gesù: riconoscono la sua capacità di dire la verità in ogni situazione, la sua coerenza tra ciò che dice e ciò che fa, ma ecco, dopo questa *captatio benevolentiae*, il tentativo di farlo cadere: "Maestro, è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?". Se Gesù rispondesse negativamente, allora mostrerebbe di essere un contestatore dell'imperatore, un nemico di Roma; se, al contrario, rispondesse affermativamente, potrebbe essere collocato tra i collaborazionisti dell'impero, odiati dalla gente semplice. Ma Gesù, anziché rispondere direttamente, spiazza i suoi interlocutori: prima svela la loro malizia e ipocrisia, chiedendo per quale motivo vogliono tentarlo, poi chiede loro di mostrargli una moneta e li interroga sull'effigie stampata su di essa e sull'iscrizione. Costoro rispondono ovviamente che l'immagine e l'iscrizione sono di Cesare, allora Gesù pronuncia la famosa parola: "Restituite (verbo *apodídomi*) dunque a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio". Frase lapidaria! Dicendo: "Restituite a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio", Gesù si tiene lontano da una politicizzazione di Dio così come da una sacralizzazione del potere politico. Cesare non è né Dio né divino, come invece indicava l'iscrizione sulla moneta: "Tiberio Cesare figlio del divino Augusto"; nello stesso tempo, Dio non può prendere il posto di Cesare attraverso l'istituzione religiosa. Saremmo di fronte a due forme di idolatria che sconfessano l'autentica signoria di Dio, offendendola o pervertendola. Cesare non può pretendere per sé l'adorazione, non può pretendere di legiferare contro le convinzioni del cristiano, che in questo caso ha

il dovere di obbedire a Dio piuttosto che al potere politico (cf. At 5,29), ma ha un compito ben preciso: ordinare la società, affinché possa vivere nella logica della libertà e del bene comune. Potremmo dire che i doveri verso Dio sono annunciati a tutti, ovunque e sempre, ma ciò che si deve a Cesare, le tasse e i tributi, vanno assolutamente pagati. Ogni cristiano, così come ogni figlio di Israele, è in alleanza con il Signore e porta sulla propria mano l'iscrizione: "Io appartengo al Signore" (cf. Is 44,5), e tuttavia vive nella *polis*, riconoscendo l'autorità politica e obbedendo a essa in ciò che non contraddice la volontà e la signoria di Dio. La moneta porta impressa l'effigie di Cesare, ma l'uomo porta impressa l'immagine di Dio (cf. Gen 1,27), dunque a Dio deve "restituire" se stesso interamente e obbedire a lui; a Cesare deve invece restituire quanto gli appartiene, non il proprio cuore! In conclusione, il cristiano deve pertanto essere un cittadino leale e capace di onorare il suo dovere verso lo Stato, ma sarà servo di Dio, mai servo degli uomini o di poteri umani; e soprattutto, si sentirà chiamato a una cittadinanza (*políteuma*) nel regno di Dio, nei cieli (cf. Fil 3,20). Il cristiano sarà fedele alla terra, senza esenzioni né evasioni dalla storia, senza invocare spiritualizzazioni o fughe "angeliche", ma opererà nel mondo secondo la volontà del Signore, cercando il bene comune, la libertà, la giustizia, la riconciliazione, la pace. Restituire a Dio ciò che è di Dio significa rendergli un'umanità che non porta solo la sua immagine indelebile ma che si è fatta a lui rassomigliante: questo restituirgli l'umanità rassomigliante è il cammino dell'umanizzazione!

**COLLATIO:** ora puoi mettere in comune e donare agli altri la tua riflessione.

**ORATIO:** Se la parola di Dio che hai ascoltato e meditato, ti ha fatto nascere qualche preghiera nel cuore, la puoi condividere. Sarà intercalata dal ritornello: **Ascoltaci o Signore.**

**PADRE NOSTRO**